

EAST LINES

Report mensile sul Medio Oriente



**LIBIA:
SEGNI DI
DISGELO?**

MONTHLY REPORT
04/26

WWW.MED-OR.ORG

TABLE OF CONTENTS

03

SUMMARY

04

**LO STALLO TRIPOLI-TOBRUK, TRA PERDURANTI RIVALITÀ E
NUOVE PROSPETTIVE DI DIALOGO**
SPOTLIGHT. IL FRAMMENTATO QUADRO ISTITUZIONALE

06

IL SAHEL E IL NODO SUDANESE
SPOTLIGHT. IL PERNO LIBICO DI MOSCA

08

**LA LIBIA NELLA DELICATA PARTITA DEL
MEDITERRANEO ORIENTALE**

10

**IL SETTORE ENERGETICO E IL RILANCIO
DELLECONOMIA**

12

INSIDE THE NUMBERS
SPOTLIGHT. TRA RENDITA PETROLIFERA E PARALISI ISTITUZIONALE

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

FEDERICO DEIANA, MANFREDI MARTALO', ALESSIA MELCANGI,
FRANCESCO MERIANO, ALESSANDRO RICCIONI

SUMMARY

Dopo anni di stallo tra le autorità rivali di Tripoli e Bengasi, alcune recenti iniziative lasciano intravedere una possibile riattivazione del processo politico in Libia. In questo quadro si inserisce il rinnovato attivismo della United Nations Support Mission in Libya (UNSMIL) e dell'Italia, impegnate nel tentativo di sbloccare l'impasse elettorale attraverso un approccio che combina iniziativa diplomatica e ingegneria istituzionale. Ne è esempio la visita a Tripoli del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir), avvenuta il 29 aprile in parallelo al vertice "4+4" ospitato a Roma sotto egida ONU, che ha riunito quattro rappresentanti della Libia orientale e quattro di quella occidentale. L'iniziativa si inserisce nella roadmap promossa dall'invitata speciale Hanna Tetteh, che punta a riattivare il percorso elettorale attraverso la ricostituzione della High National Election Commission (HNEC). La riunione ha rappresentato un primo passo in questa direzione, segnando l'avvio di un tentativo più strutturato di rilancio del processo politico.

La competizione tra le due autorità rivali si traduce in una governance frammentata e in un progressivo deterioramento delle condizioni di vita della popolazione, segnato da inflazione, carenze nei servizi essenziali e crescente insicurezza. Per l'Italia e per l'Europa, tale fragilità rappresenta un fattore di rischio strutturale. La Libia costituisce infatti un nodo strategico nel Mediterraneo, rilevante tanto per la sicurezza regionale quanto per la gestione dei flussi migratori e per la stabilità energetica. Una Libia stabilizzata e dotata di istituzioni funzionanti potrebbe, dunque, rappresentare un partner energetico affidabile e contribuire in modo significativo alla sicurezza degli approvvigionamenti europei; al contrario, l'attuale instabilità impedisce qualsiasi affidamento continuativo, esponendo i partner esterni a un'elevata incertezza strategica. In questo contesto, segnali come l'unificazione del bilancio nazionale e i tentativi di gestione condivisa della National Oil Corporation rappresentano sviluppi incoraggianti ma ancora insufficienti. Anche in uno scenario di aumento della produzione o dei prezzi degli idrocarburi, i benefici tendono a concentrarsi nelle mani delle élite dominanti, alimentando circuiti di rendita piuttosto che rafforzare le istituzioni.

Questa debolezza istituzionale contribuisce a sua volta a intensificare la competizione tra attori esterni, che trovano nel vuoto di governance libico uno spazio di influenza crescente. In tale quadro, il rinnovato attivismo statunitense può rappresentare un elemento di potenziale stabilizzazione, ma rischia di rimanere inefficace se limitato a un approccio di "dealmaking" tra élite, privo di un reale sostegno al processo politico e alla costruzione istituzionale. Permangono inoltre differenze di posizionamento tra i principali attori internazionali coinvolti, anche tra gli stessi alleati americani. Ne è un esempio la Turchia, che sembra intenzionata a perseguire una linea autonoma, improntata soprattutto ai suoi interessi energetici nel Mediterraneo orientale. In parallelo, la crescente presenza di attori come Russia e Cina rafforza la dimensione multipolare del dossier libico, introducendo ulteriori margini di frammentazione e riducendo la capacità dei partner occidentali di costruire un approccio strategico condiviso.

LO STALLO TRIPOLI-TOBRUK, TRA PERDURANTI RIVALITÀ E NUOVE PROSPETTIVE DI DIALOGO

“Sotto la superficie della lunga 'pace fredda' tra il governo di Tripoli e quello orientale, si avvertono segnali di mutamento”

Sotto la superficie della lunga “pace fredda” tra il governo di Tripoli e quello orientale, si avvertono segnali di mutamento. I due esecutivi rivali – seppur non nuovi ad accordi ufficiosi per il controllo degli snodi finanziari e istituzionali del paese – stanno aumentando sensibilmente i contatti. A rimescolare le carte è soprattutto la mediazione USA, avviata a fine 2025 sotto gli auspi

Doha (aprile 2025), a Roma (settembre) e a Parigi (gennaio 2026) per facilitare la redistribuzione degli introiti nazionali. Gli interlocutori chiave di Boulos restano Ibrahim Dbeibah - nipote e braccio destro del premier GNU, Abdul Hamid Dbeibah – e Saddam Haftar, figlio del maresciallo Khalifa e candidato favorito per la successione alla guida dell'Esercito Nazionale Libico. Resta a margine la



ci di Massad Boulos, consigliere per gli affari africani della Casa Bianca nonché consuocero del presidente Trump. Poco interessata al processo di dialogo politico promosso dall'ONU (e accolto con estrema freddezza da entrambi i governi libici), la politica statunitense punta piuttosto a trasformare le intese di comodo fra Tripoli e Bengasi in uno status quo duraturo e funzionale agli interessi americani: in primis l'acquisizione di un vantaggio competitivo nel settore idrocarburi – dove nel 2025 si sono affacciati campioni USA come ExxonMobil e Chevron – e l'erosione dell'influenza del Cremlino sul governo orientale. Di qui l'unificazione dei paralleli budget di governo, auspicata da anni e annunciata in questi mesi a seguito di incontri a

la missione onusiana in Libia (UNSMIL) e il suo obiettivo di elezioni su base nazionale. Manifestazione simbolica dei progressi USA è l'avvio dell'esercitazione militare Flintlock 2026, organizzata a Sirte – città-simbolo della guerra civile – con la partecipazione di ufficiali delle forze armate orientali e occidentali. Ma gli accordi tra i due campi non nascondono traiettorie marcatamente divergenti: se il clan Haftar cementa la propria autorità, Dbeibah fatica a gestire la compagine delle milizie affiliate al governo di Tripoli. L'ultimo serio tentativo di cementare il controllo del GNU sui diversi gruppi armati che popolano la capitale, innescato nel maggio 2025 dalla morte del capo-milizia “Ghneiwa” al-Kikli, aveva infatti scatenato scontri

tra le formazioni vicine a Dbeibah – 444° e 101° brigata – con l’Agenzia di supporto alla stabilità guidata da al-Kikli e la milizia madkhalita RADA. La Turchia, che resta sponsor chiave di Dbeibah e garante securitario del governo di Tripoli, aveva quindi negoziato una nuova tregua e il ritorno a una fragile convivenza. Anche Ankara ha iniziato a guardare con interesse al modello cirenaico, stingendo accordi con l’ex-avversario Haftar e profilando lo spostamento a oriente del baricentro di potere; mentre la recrudescenza di disordini a Zawiya e a Misurata – storica piazzaforte dei lealisti di Dbeibah – segnala la continuata erosione dell’autorità governativa. A pesare sul GNU è anche la perdita del capo di Stato maggiore Mohamed al-Haddad, rimasto ucciso in un incidente aereo in Turchia: storico collaboratore di Dbeibah, al-Haddad costituiva un importante collegamento fra Tripoli e le milizie di Misurata e Zintan, sulle quali il GNU fa sempre maggiore affidamento dopo gli scontri di maggio 2025. Nella Libia orientale, per contro, prosegue il graduale accentramento del potere attorno al clan Haftar e all’Esercito nazionale libico, in ottica spiccatamente personalistica. L’anziano generale Khalifa prepara la successione al comando dell’Enl – e, di fatto, del governo-ombra di Tobruk – delegando responsabilità sempre maggiori ai figli Saddam e Khaled, nominati rispettivamente vicecomandante in capo e capo di stato maggiore. A un terzo figlio, Belqassim Haftar, la gestione del Fondo per lo sviluppo e la ricostruzione libica, ente che sostanzialmente agisce quale recipiente parallelo all’erario statale. Consolidato il proprio

controllo sulla Cirenaica, la famiglia Haftar stringe la presa sul Fezzan. Dopo aver estromesso Dbeibah dalla regione gli Haftar puntano ora a centralizzare il controllo del sud. Di qui l’istituzione di un nuovo comando unificato (con giurisdizione su Sebha, Murzuq, Ubari) e la riorganizzazione di numerosi battaglioni e milizie Enl sotto l’egida di una nuova “diciottesima brigata di fanteria”. L’obiettivo è duplice: rinsaldare il controllo delle massicce riserve di idrocarburi del Fezzan (tra cui i giacimenti chiave di el-Sharara ed el-Feel) e assicurarsi i profitti delle rotte del contrabbando sahariano, al confine con Niger e Ciad. La tempistica coincide con la recrudescenza di tensioni locali e acute resistenze. Tra febbraio e aprile 2026, una serie di attacchi alle postazioni Enl da parte delle forze di Mohamed Wardougou – signore della guerra originario di Murzuq, rimasto quiescente negli scorsi anni e riemerso a capo di una “Sala operativa per la liberazione del sud” – ha profilato il rischio che le ambizioni degli Haftar rinfocolino l’ostilità degli eterogenei attori del Fezzan – cellule ribelli alle giunte del Sahel, dissidenti Enl e contrabbandieri Tebu esautorati dall’avanzata di Khalifa e figli – per erodere il controllo del governo cirenaico sulle frontiere meridionali. Non da escludere la possibilità che convergenze di interessi tra tali fronti favoriscano forze centrifughe: già a febbraio scorso, un’unità dell’Enl – la 128° brigata – si era appoggiata ai resti del Fronte per la liberazione del Niger (FNLN) per resistere all’ordine di scioglimento promulgato da Bengasi. Segnali allarmanti, a rinnovata conferma della centralità del Fezzan negli equilibri libici.

Spotlight. Il frammentato quadro istituzionale

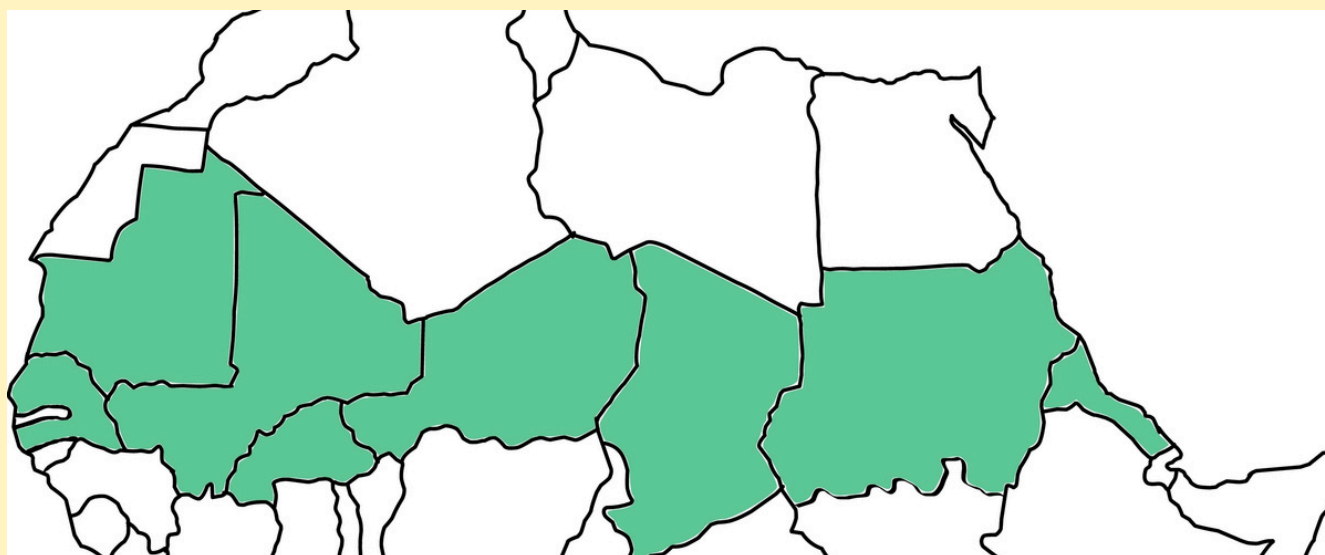
L’assetto istituzionale libico resta segnato da una persistente frammentazione del potere, cristallizzatasi all’indomani delle guerre civili del 2011 e del 2019. Il paese è oggi diviso tra due governi rivali: il Governo di unità nazionale guidato da Abdul Hamid Dbeibah a Tripoli e il Governo di stabilità nazionale di Osama Hammad, espressione dell’autorità de facto di Khalifa Haftar, uomo forte della Cirenaica e perno politico-militare del blocco orientale. A livello legislativo, coesistono l’Alto Consiglio di Stato (HCS) presieduto da Mohamed Takala e la Camera dei rappresentanti (HoR) guidata da Aguila Saleh. Al vertice istituzionale l’organo tripartito del Consiglio presidenziale, riconosciuto a livello internazionale e presieduto da Mohamed al-Menfi. Il Fezzan, infine, sfugge a un controllo istituzionale centralizzato ed è gestito da un mosaico di milizie e attori locali organizzati su base tribale e territoriale. In questo contesto, la missione UNSMIL continua a promuovere una roadmap per la transizione politica, puntando alla tenuta di elezioni nazionali attraverso l’Alta Commissione elettorale nazionale (HNEC), senza tuttavia riuscire finora a superare le resistenze degli attori libici.

IL SAHEL E IL NODO SUDANESE

“Nelle sabbie mobili del conflitto sudanese, gli Haftar dovranno gestire con accortezza le proprie alleanze e i riverberi di una guerra che travalica i confini nazionali”

Il Fezzan si configura anche come trampolino di lancio per espandere l’influenza degli Haftar verso il Sahel. A tale scopo il clan del maresciallo ha sviluppato un’estesa (e eterogenea) rete di alleati, sfruttando la convergenza di interessi locali e internazionali: ha fornito carburante e intelligence ai ribelli sudanesi; ha supportato l’esercito del Ciad nelle offensive contro gli insorti nel nord-ovest del paese, ottenendo in cambio il controllo officioso

dell’alleanza sarebbero gli Emirati Arabi Uniti. Al tempo stesso, però, il partenariato rischia di incrinare i rapporti tra gli Haftar e l’Egitto, poiché Il Cairo - che finanzia l’esercito nazionale libico per la sorveglianza delle proprie frontiere occidentali e meridionali - è invece schierato a favore del governo di Khartoum nella guerra civile sudanese. Non a caso, ad appena un mese dalla battaglia del Gebel Aueinat, Khalifa e Saddam Hafar erano sta-



delle miniere; ha avviato relazioni securitarie e commerciali con l’Alleanza degli Stati del Sahel (Mali-Niger-Burkina Faso), intenzionata a far breccia nel proprio isolamento diplomatico e commerciale dopo la secessione dalla CEDEAO. Il dossier più delicato, in questo quadro, resta quello sudanese. Nella “guerra dei generali” che dall’aprile 2023 insanguina il paese, gli Haftar coltivano vincoli officiosi con le Forze di supporto rapido di Mohamed Dagalo “Hemedti” fornendo intelligence, armi e carburante in cambio dell’oro sudanese. Nel giugno 2025 una formazione dell’Esercito nazionale libico - la brigata madkhalita Subul al-Salam - avrebbe addirittura combattuto a fianco delle Rsf nella presa del massiccio aurifero del Gebel Aueinat, nel triangolo di confine tra Sudan, Egitto e Libia. Deal maker

ti convocati al Cairo da al-Sisi. A complicare ulteriormente il quadro, anche un altro sponsor della famiglia Haftar, l’Arabia Saudita, osserva con attenzione i rapporti tra gli Haftar e gli Emirati. In competizione con Abu Dhabi in diversi teatri regionali, Riad combina bastone e carota nel suo approccio ai warlords cirenaici: di qui il finanziamento saudita a un accordo da 4 miliardi per la fornitura di armi dal Pakistan all’Enl, officiosamente condizionato all’attenuazione dei legami degli Haftar con le Rsf. Non a caso i voli dall’aeroporto di Kufra - quartier generale di Subul al-Salam e centro del contrabbando cirenaico-sudanese - hanno registrato un netto calo dall’annuncio dell’accordo a inizio 2026.

Spotlight. Il perno libico di Mosca

Sullo sfondo di ripetute battute d'arresto nel Levante e nel Sahel, cresce l'importanza della Libia quale cardine della proiezione strategica russa in Africa e nel Mediterraneo. Già nel corso della seconda guerra civile libica i mercenari del gruppo Wagner, oggi riorganizzati negli Africa Corps sotto il diretto controllo del Cremlino, avevano sfruttato il proprio supporto al clan Haftar per ottenere il controllo di basi strategiche in Cirenaica – al-Khadim, al-Jufra, Brak al-Shabti, al-Qardabiyah – utilizzate per trasportare uomini e mezzi da e verso il Medio Oriente e l'entroterra saheliano, oltre che per esercitare pressione sugli interessi occidentali in Libia, tanto sul fronte energetico, quanto rispetto al controllo dei flussi migratori irregolari. Il collasso del regime filorusso di Bashar al-Assad, nel dicembre 2024, ha privato Mosca del suo principale centro logistico sul Mediterraneo, limitando in modo sostanziale le potenzialità strategiche un tempo offerte dal territorio siriano e circoscrivendo alle sole Tartous – unico porto in acque profonde aperto alla Federazione nel mare di mezzo – e alla base aerea di Khmeimim, gli avamposti per la proiezione russa nel Mediterraneo. La Libia degli Hatar costituisce oggi, dunque, l'ultimo anello di collegamento della Russia e l'entroterra africano. Date infatti anche le profonde difficoltà del “modello Wagner” nell'arginare l'avanzata delle insurrezioni jihadiste e tuareg contro l'AES, la Cirenaica e Fezzan appaiono ancora più importanti: nell'arco del 2025 è confluita qui parte dei contractors espulsi dalla Siria e di almeno mille lealisti di Assad, tra cui numerosi ufficiali che, secondo indiscrezioni, avrebbero contribuito a rimettere in sesto la base di Maaten al-Sarra, abbandonata dal 2011, per costituirvi un centro logistico e militare che guardi a Ciad e Sudan. Inoltre, i buoni uffici degli Haftar avrebbero favorito il controllo dell'ex-fortezza coloniale di Madama, in posizione chiave per il controllo dei traffici tra il Fezzan e il Niger e oggetto di trattative tra la giunta nigerina e Saddam Haftar.



LA LIBIA NELLA DELICATA PARTITA DEL MEDITERRANEO ORIENTALE

“La corsa all’energia nel Mediterraneo orientale ha trasformato l’area in una competizione geopolitica transnazionale, in cui risorse energetiche, sicurezza marittima e rivalità strategiche si intrecciano fino a mettere in discussione la fragile architettura regionale e la stessa realizzazione del progetto EastMed”.

L'ascesa dell'area del Mediterraneo orientale come teatro geostrategico imprescindibile è strettamente legata alla scoperta, nel corso dell'ultimo decennio, di vari giacimenti di gas naturale offshore tra Cipro, Egitto e Israele, tra i quali il giacimento Leviathan al largo della città israeliana di Haifa scoperto nel 2010, il giacimento Afrodite al largo di Cipro nel 2011, il giacimento Zohr, scoperto dall'italiana ENI nel 2015 al largo dell'Egitto

Gas Forum (EMGF), una vera e propria organizzazione di coordinamento multilaterale costituita da Italia, Egitto, Giordania, Israele, Cipro, Grecia e Autorità Nazionale Palestinese. Per poter esportare il gas estratto in quest'area verso nuovi mercati, si sta puntando su una parte degli impianti egiziani di gas naturale liquefatto (GNL) a Idku e Damietta, che potrebbero utilizzare e trasportare il gas proveniente da Cipro e Israele.



-to e il Nour, scoperto nel 2019. Tali sviluppi hanno trasformato Israele da importatore di idrocarburi a esportatore netto e, in maniera analoga, i giacimenti di Zohr e Nour hanno portato l'Egitto a dichiarare, nel 2019, di aver raggiunto una tale autosufficienza da diventare il nuovo hub regionale di riferimento per il commercio e l'esportazione di gas naturale. Nel corso del tempo, la presenza di risorse così ingenti in una zona di mare così contenuta ha portato alla nascita di una cooperazione multilaterale in materia di energia e sicurezza tra un numero crescente di Paesi del Mediterraneo. In questo quadro si inseriscono l'accordo Israele-Egitto del 2018, l'accordo del 2018 tra Il Cairo e Nicosia e l'accordo del 2020 tra Israele, Grecia e Cipro. Nel 2018 ha visto inoltre la luce l'East Mediterranean

Questa strategia cosiddetta "triangolare", che prevede l'invio di gas israeliano e cipriota all'Egitto attraverso gasdotti offshore e onshore, consentirebbe di unire le risorse di gas di questi Paesi, offrendo all'Europa un'importante opportunità. Le infrastrutture egiziane, infatti, sono attualmente le più sviluppate del Mediterraneo orientale e, insieme al Canale di Suez, offrono rotte commerciali più pratiche per il petrolio e il gas. Si tratta di una strategia di "diplomazia energetica cooperativa", sostenuta da Washington e dall'Unione Europea, che mira a un uso ottimale delle risorse energetiche complessive del Mediterraneo orientale. Negli ultimi anni tale cooperazione multilaterale si è concentrata anche su un altro importante piano regionale per l'esportazione di gas: la costruzione del gasdotto

EastMed, a prima vista un progetto di grande importanza che trasporterebbe 10 bcm all'anno di gas del Mediterraneo orientale verso la Grecia continentale e quindi verso l'Italia attraverso un altro gasdotto, il Poseidon. In alternativa, il gas di questi giacimenti potrebbe essere collegato, sempre attraverso l'EastMed, al TAP, il gasdotto transadriatico, o al TANAP, il gasdotto transanatolico. Il progetto EastMed è stato immediatamente sostenuto da Grecia, Cipro, Israele e Italia, anche se Roma ha in seguito ridimensionato il suo appoggio a causa di problemi concreti legati a questioni di fattibilità economica e ambientale. Tutti questi progetti di sviluppo e commercializzazione del gas a livello regionale e internazionale sono stati accompagnati, soprattutto di recente, da un'escalation di tensioni e conflitti a livello regionale. Nello specifico, la Turchia ha riaperto la storica disputa sulla sovranità con Cipro, rivendicando il diritto di esplorare le acque greco-cipriote e creando tensioni con la Grecia sulla delimitazione delle rispettive aree marittime. Questa strategia ha portato Grecia, Cipro, Israele ed Egitto a contrastare la crescente assertività della Turchia isolandola ed escludendola dall'EMGF e dall'accordo che Israele, Cipro e Grecia hanno firmato nel gennaio 2020 per la costruzione del gasdotto EastMed, che dovrebbe passare lungo le coste greche e italiane, aggirando il territorio turco. Nel 2019 la Turchia ha reagito adottando un atteggiamento belligerante: Ankara ha inviato navi militari al largo delle coste meridionali e orientali di Cipro per impedire con la forza le trivellazioni e ha firmato un memorandum d'intesa con il GNA libico per la creazione di una ZEE che taglia fuori gli interessi greci e greco-ciprioti, rivendicando per sé un'area attraverso la quale dovrebbe passare il gasdotto d'alto mare EastMed. Tutte queste tensioni e controversie hanno trasformato la corsa all'energia in una vera e propria competizione geopolitica transnazionale che di fatto minaccia la già fragile architettura di sicurezza regionale, mettendo in discussione inoltre la credibilità della concreta realizzazione del progetto EastMed, che è considerato adesso su un binario morto. La Libia, pur non essendo pienamente inserita nel sistema di cooperazione energetica del Mediterraneo

orientale, rappresenta un attore strategico imprescindibile all'interno di questo quadro regionale. Le sue ingenti riserve di petrolio e gas naturale le più grandi del continente africano, la collocano infatti al centro delle dinamiche energetiche e di sicurezza del Mediterraneo allargato. Dopo il crollo del regime di Mu'ammar Gheddafi nel 2011, il Paese è precipitato in una lunga fase di frammentazione politica e conflitto interno che ha progressivamente trasformato il controllo delle infrastrutture energetiche – terminal petroliferi, oleodotti, gasdotti e porti – in uno dei principali strumenti di potere delle diverse fazioni libiche e dei loro sponsor internazionali.

La crisi libica ha assunto una chiara dimensione internazionale. Da un lato, la Turchia ha rafforzato il proprio sostegno al Governo di Accordo Nazionale (GNA) di Tripoli, culminato nel memorandum d'intesa marittimo firmato nel novembre 2019 tra Ankara e Tripoli. Tale accordo ha ridefinito unilateralmente le delimitazioni marittime nel Mediterraneo orientale secondo la dottrina turca della "Mavi Vatan" ("Patria Blu"), consentendo alla Turchia di rivendicare una vasta area economica esclusiva che si sovrappone alle pretese greche e greco-cipriote. Dall'altro lato, Grecia, Cipro, Egitto, Francia ed Emirati Arabi Uniti hanno interpretato tale intesa come un tentativo di alterare gli equilibri regionali. Parallelamente, la Libia continua a rappresentare un nodo energetico fondamentale anche per l'Europa, soprattutto per l'Italia. Il gasdotto Greenstream, che collega i giacimenti libici alla Sicilia, costituisce una delle principali infrastrutture energetiche tra Nord Africa ed Europa e rafforza il ruolo della Libia quale potenziale fornitore alternativo nel contesto della diversificazione energetica europea. Tuttavia, l'instabilità cronica del Paese, la presenza di milizie armate, l'interferenza di attori esterni e la competizione per il controllo delle risorse continuano a compromettere la sicurezza degli approvvigionamenti e la possibilità di trasformare il Mediterraneo in uno spazio stabile di cooperazione energetica. In questo senso, la Libia non rappresenta solo un teatro di conflitto interno, ma uno dei principali snodi geopolitici, energetici e marittimi del Mediterraneo contemporaneo.

IL SETTORE ENERGETICO E IL RILANCIO DELL'ECONOMIA

“Il settore energetico rappresenta complessivamente il 90% delle esportazioni nazionali e circa il 60% del prodotto interno lordo”

Sul versante economico, il settore energetico (in particolare il comparto oil and gas) rappresenta complessivamente il 90% delle esportazioni nazionali e circa il 60% del prodotto interno lordo. Il paese ospita, infatti, tra le più ampie riserve di petrolio e di gas naturale a livello continentale (rispettivamente prime e quinte) e si colloca al

dislocate sul territorio – tra cui la Waha Oil Company (WOC), l'Arabian Gulf Oil Company (AGOCO), la Zueitina Oil Company (ZOC) e la Sirte Oil Company (SOC) – e i cui introiti sono ripartiti (non senza difficoltà) attraverso la Banca Centrale Libica. Dopo gli anni di crisi che hanno indebolito una parte significativa del settore, il bi-



nono posto a livello globale. Nel complesso, circa il 95% delle riserve petrolifere libiche è localizzato nei bacini onshore di Sirte, nel nord-est, e di Murzuq, nel sud-ovest, dove si concentra anche la maggior parte della capacità produttiva petrolifera del paese. Oltre il 90% della produzione di gas naturale è, invece, costituito da gas non associato (ossia gas estratto da giacimenti indipendenti dal petrolio), proveniente principalmente dai giacimenti offshore di Bahr Essalam, situati a nord-ovest di Tripoli, e dal giacimento onshore di Wafa, nel bacino occidentale di Ghadames, al confine con l'Algeria. Al contempo, la maggior parte del gas associato è concentrata nel bacino di Sirte. Sotto il profilo normativo, il settore è gestito dalla National Oil Corporation (NOC), la compagnia di bandiera, che, riconosciuta sia dalle autorità occidentali che da quelle orientali, opera nel paese attraverso una serie di società controllate

lancio del comparto oil and gas appare cruciale per favorire nuovi investimenti e sostenere così la ripresa dell'economia nazionale. In questo senso, oltre ai già citati timidi tentativi di riavvicinamento tra est ed ovest, vi sono da segnalare gli sforzi avviati negli ultimi anni per rilanciare il settore. Tra questi, l'assegnazione da parte della NOC nel 2025, di nuovi diritti di esplorazione petrolifera e di gas a imprese straniere – in quello che è il primo bando dal 2007 –, i cui risultati sono stati annunciati a febbraio 2026 e che hanno visto il consorzio guidato da ENI (in partnership con Qatar Energy) aggiudicarsi la concessione per l'area offshore “01” di Sirte. Da segnalare anche la progressiva risalita delle esportazioni che a marzo 2026 hanno raggiunto la soglia degli 1,4 milioni di barili al giorno, il risultato più alto dal 2014. Attualmente, secondo i dati più recenti di marzo 2026, i proventi petroliferi ammontano a circa 1,99

1,99 miliardi di dollari nel solo mese di marzo, a fronte di una produzione complessiva di greggio superiore a 40 milioni di barili al mese. Parallelamente, la produzione di gas naturale ha raggiunto i 77,5 miliardi di piedi cubi (bcf) (di cui la quasi totalità è stata assorbita dal consumo interno). Inoltre, dopo anni, sembrerebbe che la totalità delle rendite petrolifere (circa 1,394 miliardi di dollari al netto delle risorse destinate alle importazioni di carburante) sia stata trasferita dalla NOC alla Banca Centrale libica.

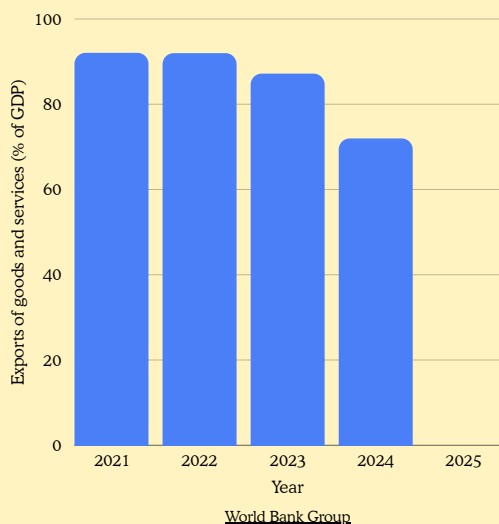
In questo contesto, il recente shock energetico derivante dalla guerra in Iran e dal conseguente blocco dello stretto di Hormuz potrebbe favorire (se adeguatamente sostenuto) un ulteriore rilancio del settore, in particolare verso i paesi del bacino del Mediterraneo. Ad esempio, la Libia ha recentemente siglato un accordo con l'Egitto con cui il Cairo si è assicurato l'importazione di circa un milione di barili di greggio per compensare le perdite dovute all'interruzione delle forniture dal

Golfo. Permangono, tuttavia, numerose criticità e problematiche. Alle carenze infrastrutturali, aggravate da più di un decennio di guerra, si affianca la convergenza degli interessi politici dei principali attori libici. Cruciale è, infatti, la complessa (e già citata) ripartizione dei profitti economici che, pur formalmente canalizzata attraverso la Banca Centrale, vede i diversi attori libici e le rispettive milizie armate scontrarsi per la loro gestione. A complicare ulteriormente la situazione contribuisce la localizzazione dei principali giacimenti di petrolio e gas nella porzione orientale del paese – circostanza, questa, che consente alle autorità riconducibili all'LNA di esercitare un controllo de facto sulla maggioranza della produzione e della distribuzione degli idrocarburi libici.

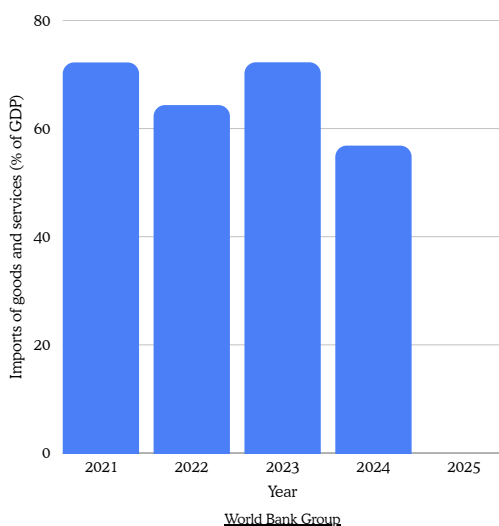
Pertanto, il sistema risulta permeato da interessi particolari e da pratiche illegali che ne compromettono, il più delle volte, un efficiente funzionamento.

INSIDE THE NUMBERS

Un'economia basata quasi esclusivamente sul petrolio e strutturalmente dipendente dall'estero. Nonostante una bilancia commerciale stabilmente in attivo, il crollo simultaneo di export e import nel 2024 certifica un forte shock economico: la flessione degli incassi petroliferi ha ridotto drasticamente la ricchezza disponibile, frenando gli acquisti internazionali e mettendo a nudo tutta la vulnerabilità del Paese alle dinamiche del mercato energetico e all'instabilità interna.

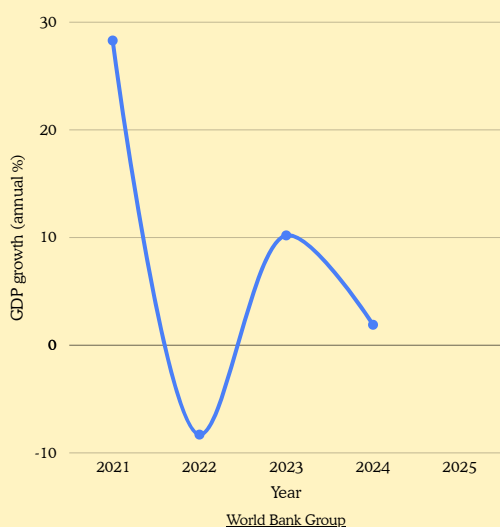


- **Livelli elevati nel biennio iniziale:** Tra il 2021 e il 2022, le esportazioni della Libia hanno registrato valori molto alti e stabili, attestandosi intorno al 90% del Prodotto Interno Lordo
- **Inizio della flessione nel 2023:** Nel 2023 si nota un primo lieve calo rispetto agli anni precedenti, con la quota delle esportazioni che scende a circa l'86-87% del PIL
- **Forte contrazione nel 2024:** Il 2024 mostra un netto e significativo declino. Le esportazioni scendono a circa il 72% del PIL, segnando il punto più basso del periodo analizzato

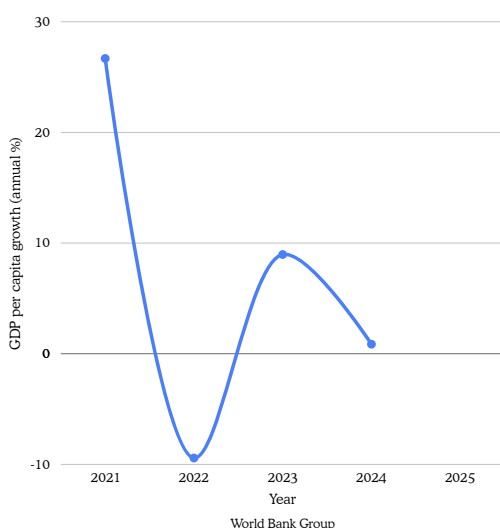


- **Andamento altalenante (2021-2023):** Le importazioni mostrano una dinamica fluttuante nei primi tre anni. Si registrano due picchi molto simili nel 2021 e nel 2023, dove le importazioni raggiungono circa il 72% del PIL
- **Contrazione temporanea nel 2022:** A differenza delle esportazioni (rimaste stabili), nel 2022 le importazioni hanno subito un notevole calo temporaneo, scendendo a circa il 64% del PIL
- **Minimo storico recente nel 2024:** Seguendo un trend simile a quello dell'export, anche le importazioni hanno registrato una brusca frenata nel 2024, calando a circa il 56% del PIL e toccando il valore minimo del quadriennio





- **Boom eccezionale nel 2021:** L'anno si apre con una crescita economica straordinaria, sfiorando un impressionante +28/29%, segnale tipico di un forte rimbalzo dopo un periodo di crisi o blocco (come spesso accade nelle economie petrolifere che riattivano i pozzi)
- **Recessione profonda nel 2022:** Il grafico mostra un crollo verticale immediato l'anno successivo. La crescita passa in territorio ampiamente negativo, registrando una contrazione che si attesta intorno all'8/9%
- **Ripresa instabile (2023-2024):** Nel 2023 si nota un nuovo rimbalzo positivo con una crescita intorno al 10%, seguito però da una brusca frenata nel 2024, dove la crescita si appiattisce crollando a un modesto 1-2%. Questo andamento a "montagne russe" conferma l'estrema volatilità dell'economia



- **Forte espansione della ricchezza individuale nel 2021:** Seguendo l'andamento del PIL nazionale, anche il dato pro capite (la ricchezza distribuita per abitante) registra un picco notevole nel 2021, superando il +25%
- **Netta contrazione nel 2022:** Il crollo economico del 2022 si riflette pesantemente sul PIL pro capite, che subisce una flessione ancora più marcata rispetto al dato generale, scendendo quasi al -10%
- **Stagnazione nel 2024:** Dopo un recupero nel 2023 (circa +9%), il dato del 2024 subisce un forte arresto. La crescita della ricchezza per abitante si ferma a circa l'1%, un valore quasi nullo che indica come, in quell'anno, le condizioni economiche medie della popolazione siano rimaste sostanzialmente bloccate



Spotlight. Tra rendita petrolifera e paralisi istituzionale

La Libia rappresenta oggi uno dei casi più emblematici e complessi di "Stato Rentier". Con le più vaste riserve accertate di greggio in Africa, il Paese dovrebbe teoricamente godere di una prosperità stabile e duratura. Tuttavia, i dati macroeconomici recenti delineano il profilo di un'economia "zombie": un organismo che sopravvive quasi esclusivamente grazie al flusso vitale dei petrodollari, ma le cui funzioni vitali e istituzionali sono gravemente compromesse dalla frammentazione politica cronica.

L'Anomalia del 2024: Uno Shock Indotto

Osservando i dati recenti, il 2024 emerge come l'anno della frattura. Dopo un biennio di relativa stabilità, con esportazioni che sfioravano il 90% del PIL, il sistema ha subito una brusca contrazione, scendendo verso il 72%. Questo crollo non è stato causato da un fenomeno ciclico del mercato globale, ma da uno shock interno: la crisi di governance della Banca Centrale della Libia (CBL). La disputa per il controllo dell'istituto ha innescato blocchi petroliferi speculari che hanno paralizzato l'output energetico. La conseguenza è stata immediata e simmetrica: meno greggio esportato significa meno valuta estera per importare beni, confermando una dipendenza dall'estero che rasenta la totalità per quanto riguarda i beni di consumo e i macchinari.

L'Allarme del FMI: Una Traiettoria Insostenibile

Le consultazioni "Article IV" del Fondo Monetario Internazionale (FMI), concluse nell'aprile 2026, hanno formalizzato quello che molti analisti temevano: la traiettoria fiscale della Libia è ufficialmente "insostenibile". Nonostante la ripresa tecnica della produzione nel 2025, lo Stato continua a operare in un regime di deficit fiscale estremo, stimato intorno al 30% del PIL. La ricchezza prodotta viene letteralmente "bruciata" in spesa corrente: stipendi pubblici per mantenere il consenso e sussidi energetici massicci. Questa dinamica non genera sviluppo, ma serve unicamente a finanziare una pace sociale fragile tra le fazioni di Tripoli e Bengasi.

La Sindrome dello "Zombie"

Il termine "economia zombie" descrive perfettamente un Paese che, pur incassando miliardi, non riesce a generare una crescita reale per i suoi cittadini. Il dato sul PIL pro capite è il segnale più allarmante: dopo il rimbalzo post-crisi, la crescita della ricchezza per abitante si è fermata nel 2024 a un misero 1%. La Banca Mondiale sottolinea che, in assenza di un bilancio unico e di una politica monetaria coordinata, la Libia rimane ostaggio della volatilità del prezzo del barile. Senza riforme strutturali e una vera unificazione delle istituzioni finanziarie, il Paese continuerà a muoversi come un organismo privo di visione: vivo grazie all'ossigeno del petrolio, ma incapace di costruire un futuro che prescindano da esso. Dati a cura di: FMI (Consultazioni Article IV 2026) e World Bank Libya Economic Monitor.



MONTHLY REPORT
04/26

WWW.MED-OR.ORG